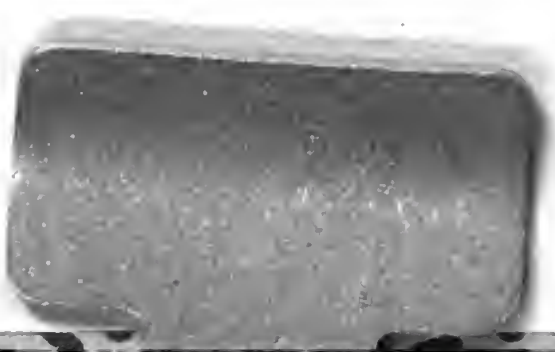
B. 17
8
99
3
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



Bustico 733

# RISPOSTA

DI

# FRANCESCO GIANNI

## AL PRINCIPE

# DE' POETI VIVENTI.

MILANO

Dalla Tipografia di Giovanni Silvestri
contrada del Bocchetto, N. 2555.

1807.

*Divenuta questa Risposta, per gratuita cessione dell'Autore, mia proprietà ne pongo l'edizione sotto la salvaguardia delle Leggi.*

G. SILVESTRI.

24 MAR 1969

B° 17.8.99.3

# AL PRINCIPE

# DE' POETI VIVENTI

Colui, che *Cangiò l' ago in cetra.*
MONTI, MASCH.

ECCOMI in campo, *Signor Principe*, non *con la veste bianca per andare a Caifasso*, ma cinto di armi per combattervi: esse, è vero, non furono temprate, come le vostre, *dal martello della sventura*, (1) ma unicamente fabbricate dalla ragione vendicatrice. Voi siete di nuovo il primo ad assalirmi, ed io son pronto ancora a rispondervi. Da bravo, *Signor Principe*; difendetevi, o fuggite una seconda

(1) *Famoso brando dal martel temprato della sventura.* Monti. Spada di Federico II.

volta a somiglianza del cavalier Martano (2), vostro fratello, celebrato da messer Lodovico con quei *fatalissimi versi*, che poc' anzi da Filebo a voi furono degnamente applicati:

*Ma con la spada poi fè sì gran fallo;*
*Che non l' avria Demostene difeso.*

Voi però tentate al solito obliquamente ferirmi or dal lato destro della morale, or dal sinistro dell' amor proprio .... ma lo stile di questa continuazione allegorica, quantunque sembri un po' modellato sul gusto di quello *delle porte stridenti del santuario della vostra bell' anima*, (3) pur mi repugna anzi che

---

(2) *E' tanta l' analogia fra le gesta del Cavalier Martano e quelle del nostro Principe de' Poeti, che si direbbe l' anima di quello esser passata a dimorare nel corpo di questi: e chi non mi crede, legga l'Ariosto, canto XVII.*

(3) *Discorso preliminare di Monti alla sua pretesa traduzione dal greco del primo canto della Iliade.*

noi rimangasi dunque con lo stile dell' Achillini, e col vostro, e parliam fra di noi

*Liberi sensi in semplici parole.*

Nella risposta a Filebo voi attaccate la mia onestà unitamente a' miei versi, e più quella, che questi; ed incominciate per accusarmi al tribunale della Opinion pubblica, niente meno che di letteraria congiura contro il vostro *classico* parto sulla Spada di Federico II. E francamente asserite, *che io ho provocato l' articolo di Filebo, che ne ho somministrati i veleni, e che io stesso ho dettate le lodi, che di me vi si leggono*; e fondate tutta questa accusa sopra di *una lettera di caratteri sconosciuti, a voi scritta da un tale, che non vi conosce, e di cui già voi conoscete la intatta morale, e la probità*. Ma se all' opposto vi rispondessi, che non son io, ma voi, che vi siete fatto proclamar Principe *da un certo sciaurato scrittorello, vostro protetto*, innocente cagione di *tanta congiura*; e che siete pur voi, che mendicaste vilmente gli encomi de' giornalisti al vostro Bardo, *regalandone la magnifica edizio-*

*ne, e scrivendo....* ma che!... Impallidite? Pure non è ancor tempo, a mio credere; ben più impallidir vi dovrete quel giorno che l'incognito *accusatore*, o voi, sarete forse costretti a rispondere a certi giudici, che non saranno quelli di Elicona sicuramente. Frattanto vi avverto, che un formidabile testimonio ha già deposto contro la incolpazione di quella *tenebrosa congiura*, da me ordita per balzarvi dal trono, e questo testimonio siete voi stesso, che alla pagina 83 della vostra risposta a Filebo, gli dite: *L'articolo della Revue è tutto di vostro conio.* Ora io vi domando a chi mai dovrà credersi?... L'onesto lettore ponderi maturamente in sua ragione, e decida.

Io però nel vedervi sul cominciamento del vostro principato accogliere con tanto interesse le secrete delazioni delle congiure, ho pensato di procacciarmi per tal mezzo ancor io il prezioso acquisto del vostro patrocinio, o tentare almeno di liberarmi dalla vostra sovrana presecuzione. La congiura, ch'io vi denunzio, è la più grande di quante mai ne furon sin quì tramate nella poetica monarchia, ora al vostro scettro felicemente sog-

getta: leggete, Signor Principe, questa nota, e poi dormite tranquillo, se vi dà l'animo.

## CONGIURATI PRIMARJ.

*Monitore di Napoli*
*Giornale de' letterati di Pisa*
*Giornale di Bologna*
*Idem Opuscolo del Sig. Paolo Costa*
*Corriere di Milano*
*Idem Corriere delle Dame*
*Gazzetta di Genova*
*Giornale dell' Impero di Francia*
*Idem la Revue.*

## COMPLICI.

*Tutti gli Stampatori,*
*e tutti i librai propagatori*
*di tali scritti.*
*Tutti coloro, che gli hanno comperati*
*letti applauditi;*
*Ed in fine tutte quelle persone,*
*che contro la poetica maestà vostra*
*parleranno, scriveranno, leggeranno,*
*e rideranno in appresso.*

Che ve ne pare, *Signor Principe*, di questa congiura? non è ella forse una delle più terribili, o si riguardi alla unanimità de' congiurati, o calcolar si voglia la moltitudine di essi? I consiglieri vigilantissimi del vostro poetico regno, qualvolta n' abbian da voi contezza, son certo, che vi diranno, o ch' ella deve tostamente comprimersi, o che sarete presto detronizzato: Dio ve ne scampi. Ma di grazia, non mi gridate, che ho deviato dal mio proposto, perchè essendo io un po' debole di memoria, mi ero scordato di essere a fronte di un nemico del vostro sperimentato coraggio, e che dobbiamo combattere. A l' armi dunque, a l' armi.

La maggiore delle vostre accuse, da voi prodotte innanzi al tribunale della Opinion pubblica contro la mia onestà, si è quella di *una persecuzione, da me fatta al Signor Cavaliere Strocchi, ed al Signor Avvocato Oliva, perchè entrambi erano vostri amici*. Io mi stupisco però veggendo in tal caso la vostra memoria esser più debole ancor della mia; onde mi permetterete di richiamarvi alla mente questo *bel fatto* (4).

(4) *Nobilissima espressione di Monti nel Bardo.*

Poco dopo essermi con voi riconciliato per le istanze di un mio rispettabile amico, parmi che non dovreste ignorare con qual arte si attentò denigrarmi con le *stessissime accuse* un certo giornalista Leoni, vostro amico non rispettabile; e perchè nell' onore non si transige, io lo citai al tribunal criminale di Milano: vi richiamo alla mente ancora, che questo vostro amico durante la procedura, appellovvi quivi a difenderlo unitamente al Signor Cavaliere Strocchi, al quale opposi per mia discolpa le lettere di due Rappresentanti a me scritte, e produssi ancora un attestato, sebben mi sovvengo, del Signor Avvocato Oliva in difesa della mia innocenza. Queste lettere sono inserite, cred' io, nel processo, e dimostrano *con la massima evidenza*, che il Signor Cavaliere Strocchi non fu da me perseguitato per essere vostro amico: ma riproducendo or voi le medesime accuse contro di me al tribunale della Opinion pubblica, io vi rimando al tribunal criminale di Milano; e rispettando per ora il contenuto di quelle due lettere, vi pongo sott' occhio il risultato del processo, per farvi arrossire almeno una volta, s' egli è

possibile, in faccia del pubblico, il quale da gran tempo entrambi conosce, e ne conoscerà più ancora in appresso (5).

Dopo di avervi così atterrato, *Signor Principe* terribilissimo, con un colpo da voi imprevisto, non mi dà il cuore di assestarvene un altro, poichè desidero divertirmi anch' io qualche istante,

---

(5) DECRETO.

1 *Nevoso, an VII. Rep.*

*Propostisi gli atti construtti ad istanza del cittad. Gianni Francesco ex-Rappresentante contro il cittad. Raimondo Leoni per titolo di libello famoso, il trib. ciim. ha decretato che si debba severamente ammonire il detto cittad. Leoni di guardarsi in avvenire dall' intaccare l' onore de' cittadini col pubblicare fatti menveri senza bastante fondamento, sotto la comminatoria delle pene portate dalle leggi contro gli autori di libello famoso.*

*Sottoscritto*

Bellani relatore

concorda.

Dottor Fioretti, attuario.

Dottor Lampugnani Luigi, alunno.

Come si vede che a l' astuto gatto
Scherzar col topo alcuna volta aggrada,
E poi che quel piacer gli viene a noja
Dargli di morso, e al fin voler che moja (6).

Lascio dunque il mal fabbricato romanzo delle altre mie persecuzioni da voi sofferte;

---

14 *Nevoso, an VII. Rep., 3 Gennajo 1799.*

## AVANTI LA SESSIONE.

*Comparso il cittad. Raimondo Leoni, fu al medesimo pubblicato e denunciato il retroscritto decreto del trib. crim. ed in vigore del medesimo gli venne fatta la prescritta severa ammonizione colla spiegata comminatoria, dopo di che se n' è partito pria fattagli la restituzione di tre libretti stampati, ch' erano stati da esso presentati.*

Firmato Bellani.
Dott. Fioretti, attuario.

Per copia conforme,
Il cittad. Dott Luigi Lampugnani alunno.

(6) Ariosto, canto IV.

perchè nel comporlo non vi siete ricordato ch' io era allora in Parigi un misero refugiato come voi, sconosciuto, e senza protezione alcuna, onde mi era impossibile di farvi togliere un impiego, come asserite, da quel governo a voi dato; e perchè un' altra di queste mie persecuzioni indicandola voi appena, *la coprite accortamente* di un velo, abbenchè questo trasparisca assai più *del famoso guanto* attraverso del quale l' acutezza del vostro sguardo scoprì *una mano spaventosa, e scarnata* (7). Rispetterollo ancor' io *cotesto secreto*, per non finir d' ammazzarvi, e per non disgustare due oneste persone, che già da molti anni sono in pieno possesso della mia stima, costantemente negata ai delatori secreti, egualmente che a voi: Ma lasciar non potrei di smentirvi allorquando con la vostra *consueta franchezza*, vi protestate di non aver pubblicato contro la mia persona, che un sol verso, *un solo verso*

---

(7) *Vedi buon senso nella IV. e V. ottava dell' enunciato Poemetto su la spada di Federico II.*

e *mezzo*. So che la vostra fronte è imperterrita, e dura; ciò nonostante, voglio sperare che non oserete negarmi esser vostra una parte almen della Epigrafe di questa lettera, che pure ha osato scrivervi

. . . . . di Libetra *(8)*
Certo rettile sconcio, che supplizio
Di dotti orecchi cangiò l'ago in cetra;

ma non *la cetra in telajo*, come voi faceste nel Bardo, buona memoria *(9)*, le cui esequie furon suonate con tanto strepito dalla

---

(8) *Versi pubblicati in mia lode dal Monti nella Mascheroniana.*

(9) . . . . . il vate ordiva,
Su le corde dell'arpa dolorosa
Di regali sventure e di delitti
Una terribil tela, a cui le Dire
Porgean le fila nel sangue tuffate
De' Britannici re; . . . .
BARDO, Canto I.

*campana Bolognese (10)*, che più non si udì lo stridulo tintinnio di quel sonaglio, che ne avea festeggiata la nascita.

Ed è questo il momento, se non m'inganno, di rendervi tutto il ridicolo, che vi siete degnato gittar contro di me, con un di que' soliti *sforzi classici della vostra sempre original fantasia*. La scena, che vi offro, non è sognata come le vostre, ma fedelmente estratta dalla riposta a Filebo:

## SCENA UNICA.

Gabinetto magnifico, sull' alto incorniciamento del quale è scritta questa Epigrafe:

*Onorate l' altissimo Poeta*

Tavolino nel mezzo con ricapito da scri-

---

(10) *Con questa metafora, tolta espressamente dalla risposta di Monti a Filebo, si è voluto indicare lo strepito che hanno fatto in Italia ed in Francia le osservazioni critiche del signor Paolo Costa pubblicate in Bologna*

vere; seggiolone, ov'è seduto *il Principe de' Poeti in bianca veste*, con berretto da notte, appoggiando la fronte alla manca in atto di leggere alcuni libercoli, e sospirando di tempo in tempo.... levatosi poscia con impeto, passeggia e declama interrottamente queste naturalissime, ed elegantissime sue frasi:

. . . . . Entra nel mio . . .
Pugno. . . . . .
. . . . . Le rilucenti
Colte in Rosbacco cicatrici . . .
Parve l'inclita spada . . . . .
. . . . obliar la sua sventura. (11)

Dopo breve pausa torna a sedere; ed alzati gli occhi verso del Cielo, appressandosi una mano al petto, esclama. Oh divina Imparzialità! Io già sento il cor penetrarmi

---

*sul Bardo, alle quali nè il Monti nè altri ha potuto rispondere.*

(11) *Queste poetiche bellezze classiche leggonsi ancora nelle Ottave sulla Spada di Federico II.*

d' un tuo raggio celeste; io sempre rigido osservatore delle tue leggi, io *noto più volentieri il merito che il demerito de' miei nemici . . . viva la verità per la seconda volta . . . . sì, i miei versi . . . sono migliori di quelli di Gianni . . . .* scrivasi a Bettinelli questa mia confessione sincera, onde ella ricopra di maggior confusione il mio rivale medesimo . . . silenzio, il *Principe* scrive; e quindi rileggendo le imparzialissime sue note, sparge qualche lagrima di compiacenza, e se ne parte finalmente contento di aver fatta una bella azione.

Io mi lusingo che il celebre Poeta comico Signor Piccard non dimenticherà all' uopo questa Scena, non perchè egli sia povero d' imaginazione, come il nostro *Principe de' poeti viventi*, ma perchè le Scene, che nel teatro riescono di maggiore effetto, sono quelle, che sogliono imitarsi dalla natura, maestra infallibile *di color che sanno*.

Ed eccomi giunto, senza avvedermene, alla seconda parte di questa lettera, la difesa del mio scarso talento. *Cavatevi il cappello a l' uomo straordinario*, voi gridate nel vostro libello, che tale posso chiamarlo do-

po di essermi liberato dalle vostre calunnie; ma se voi stesso rispondendo a Filebo gli dite, *che colpa ho io se i giornali sono trascorsi in un eccesso di lode sul conto mio*; io vi risponderò, se a Filebo è piaciuto nel giornale della *Revue* appellarmi *uomo straordinario*, con qual ragione mi vomitate addosso, eccelso *Principe*, la vostra bile plebea? Voi ammutolite!... vel dirò io: perchè la vostra superbia è stata offesa da un mio canto improvvisato su la battaglia di Jena; perchè il Monitore di Napoli, e la Gazzetta di Genova, hanno confrontati alcuni miei versi su la presa di Ulma co' vostri, imitati da' mei (12), perchè in fine non vi è

---

(12) E il corno alzando con torve pupille
Spumoso e gonfio contro lor venia
Simile al Xanto assalitor d'Achille.

*Imitazione di Monti:*

E qual già sotto
Le fatali di Troja inclite mura
Di Teti al figlio oppor si vide il Xanto
I divini suoi flutti.

persona al mondo che più di voi mi stimi nel secreto della coscienza, e più di cor m' abborrisca. Io non sono certamente *un politico delle vostre conosciutissime tempre*, ma tali cose ho creduto dopo che inavvedutamente vi siete fatto scivolar dalla penna che quella mia imagine,

*. . . . . il Prusso, a cui sul crine*
*Il bel lauro morì di Federico,*

*E' più semplice, e più delicata della vostra!* Ma non vi siete voi accorto, signor politico, che in tal modo esaltandomi, venite a confessare che nell' articolo della *Revue* le mie lodi non son punto esagerate; e siccome vedo la vostra memoria esser molto soggetta a distrazione, vi trascrivo caritatevolmente la nota di quell' articolo, per dimostrarvi qual torto abbiate avuto di levarne tanto rùmore. *Gianni est un homme extraordinaire, parce qu'il improvise quelquefois des vers aussi beaux que ceux de Monti; et ses vers contiennent souvent des pensées plus justes, plus convenables et plus sublimes que ceux de ce prétendu premier poëte du siècle.* E voi

stesso soggiungete con altro sforzo veramente eroico: *in quel Canto del Gianni vi sono ancora altri dieci o dodici versi eccellenti; e di più un bel gruppo di tre similitudini in una sola terzina; ed è bella egualmente l' altra* COME TALOR *ec. E sul resto messer Lodovico mi prega di scrivere questi versi:*

Vidi un monte di tumide vesciche
Che dentro parea aver tumulti e grida.

Ed io prego voi, Signor Principe, a recarvi allo stesso monte, poichè son certo, che là dov' era la grande ampolla del Signor d' Anglante, ve ne troverete un altra picciolissima e tutta piena con questa iscrizione compassionevole:

*Senno del Principe de' Poeti viventi.*

Proseguendo oltre la vostra ragionatissima critica, mi redarguite senza misericordia su i primi tre versi, ond' io faccio arringare il Duce a soldati innanzi di venire a battaglia con l' armata prussiana:

Eccovi a fronte le tarlate insegne
D' un' oste inerte, e l' armi rugginose
A Gloria ignote, e della luce indegne;

e mi fate lo stessissimo rimprovero, che il Signor Paolo Costa vi ha fatto nelle sue critiche osservazioni sul Vostro Bardo.. *Omero*, dice egli, *per ingrandire il suo Achille gli oppone forti, e valorosi uomini, e il fa vincitore dell' altrui virtù. Monti all' opposto fa trionfare il suo Eroe e della codardia, e della viltà de' nemici*. Ma prima di addossarmi le vostre colpe, signor critico imparzialissimo, e plagiario fin della prosa di un nemico, osservate bene co' vostri occhiali, CHE QUE' TRE VERSI, NON E' IL PORTA, CHE LI PROFERISCE, MA DAL SOMMO CAPITANO SON DIRETTI A' SOLDATI; e che quanto più l' avversario è forte, tanto più dee loro gelosamente nascondere un tal secreto. Così al meno la pensò Cornelio Tacito nella sua parlata di Germanico, all' esercito romano, ed in quella di Arminio, e di Agricola; così Tito Livio in quella del console Cneo Manlio; così Lucano nella Farsaglia fa arringar Cesare innanzi di venire a giornata co' pompejani; così l' A-

riosto fa parlare Rinaldo a' suoi combattenti sotto Parigi; così il Tasso Goffredo pria di dar l'ultima battaglia, e così ancora *il povero Gianni*, che non ha studiata la vostra logica, nè saccheggiati gli autori classici, senza intenderne lo spirito. Oh! questa è un ingiuria, voi dite: e tale forse sarebbe, se io non avessi pronto un qualche vostro *bel fatto*, per dimostrarvi esser ella una crudel verità. Fra un centinajo di prove, che potrebbero da me addursi, piacemi sceglierne una soltanto, perchè tolta d'autore francese, e perchè visibilmente in essa apparisce qual sia il vostro poetico genio rubatore egualmente che il vostro pessimo gusto. Nella tragedia di Racine, *Alessandro nelle Indie*, leggesi:

*La valeur d'Alexandre à peine était connue,*
*Ce foudre était encor enformé dans la nue;*

e nel vostro Bardo:

*La non ben nota nè raccesa ancora,*
*Come fulmin che dorme entro la nube*
*Virtù del Magno, ec. ec. ec.*

E saccheggiando in tal modo; e cambiando, con un buon senso veramente bardato quel fulmin chiuso entro la nuvola in un fulmine, che vi dorme, credete assumere a buon diritto, il titolo di *Principe de' Poeti*, e quindi accusarmi al pubblico di *tenebrosa congiura*, perchè in Parigi alcuni giornali hanno attentato alla sacra inviolabilità delle vostre poesie, e perchè io non piego il ginocchio e la fronte al vostro cospetto qual nuovo *Mardocheo* disprezzatore di un nuovo *Amanno*, di cui per altro non vi auguro la fine, abbenchè parmi ci siate preparato da un pezzo... E come no? e non siete voi quello che nella *Cantica Basvilliana* consacraste cinquanta versi al boja di Marsiglia onorandolo replicatamente con l'epiteto di cortese (13)? cortese al boja! .... Ma voi mi rispondete, per imitare il Dante, che dice a Virgilio:

O anima cortese mantovana:

---

(13) *Basvilliana di Monti, Canto primo, Verso 126 e 159.*

eppure il pubblico, malgrado questa gentilissima imitazione, in vece di appellarvi allora *il Principe de' poeti*, appellar vi soleva il Poeta del b... via, non andate in collera, non lo dirò.

Continuando ancora con egual forza il vostro critico ragionamento mi rimproverate un error di grammatica:

BEN tu degno se' CERTO.

E questo lo credete voi un errore!

*Pietà!... deh! nol frustate*
*Grammatici indiscreti;*
*E' Prence de' poeti,*
*Abbiategli pietà!....*
*Ab....*

Ma vi risponda in mia vece il signor Biagioli, l'autore della più dotta gramatica italiana e francese, che si conosca, *quello stesso onest' uomo, a voi denunziato di aver convertita la sua abitazione in Pandemonio di congiure contro la vostra* poetica dignità; incolpazione sì seria a mio credere, che certo

sarà ancor egli costretto a sdebitarsene il più tosto possibile. In tanto leggete questa nota che vi regala, e supplicatelo istantemente a non *(14)* rilevare, e pubblicare

---

(14) *Per convincersi che nella frase* — Ben tu degno se' certo — *non v' è parola inutile, se ne considerino le parti ognuna secondo la ragione e la logica, e si lasci per un istante da un canto la materiale costruzione, di cui deve occuparsi il puro gramatico, e non già il filosofo. Quale è il soggetto della proposizione?* Tu. *Quale l' attributo?* Sei ben degno. *Si rifletta, che i due elementi*, ben degno, *rappresentano una sola idea indivisibile, che si esprime con due voci per non aver noi una lingua tanto ricca che possa farlo con una. Nè ciò dee recar maraviglia poichè le espressioni latine:* magis idoneus; maxime conspicuus; *e altre mille; le francesi:* bien bon; très-savant, *etc. e le italiane*, dolente oltre misura, fieramente avversi, *e cento altre, sono tutte espressioni che, sebben composte di più elementi, equivagliono ognuna ad una sola voce, che è il segno d' un' idea unica e*

gli errori grammaticali, *che dormono* ne' vostri componimenti classici, perchè nè la pol-



---

*inseparabile. Ora essendoci permesso dalla ragione e dalla grammatica il poter modificar i concetti con parole ed espressioni analoghe, perchè non sarà lecito anche al Poeta d' aggiungere all' attributo della sua proposizione un avverbio che ne faccia sentir l' evidenza? Tale è la parola*, certo; *che diversa affatto dalla voce*, ben *ha di più il vantaggio di esprimere in parte la forza del sentimento, cui l' uso e la grammatica non potranno mai dar legge, ma la sola natura.*

*Se poi, contro l' intendimento del Poeta, si considerasse la voce*, ben, *come modificante la voce*, certo; *si risponderebbe che anche in questo senso l' espressione*, ben certo, *sarebbe esattissima*, 1. *perchè un avverbio può essere modificato da un altro*; *e disse Boccaccio*, assai bene; molto bene; troppo bene. 2. *Perchè la parola*, certo *è tale di sua natura che puossi accrescerne e diminuirne il significato, dicendosi*, più certo, meno certo, certissimo. 3. *Perchè Boc. 9. 3. n. 1. ha detto*; e certo egli è vero che, *ec.*

vere nè le tignole lo spaventerebbero dall'impresa. Ed io supplico voi, *Signor principe*, ma vi supplico assai, a non farmi perdere il tempo in una seconda risposta e ripigliare un ingrato lavoro, che pienamente dimostra

---

*ove potrebbe dirsi che la voce*, certo, *soprabbonda*; *e pur vi sta bene*, *anzi che no*. 4. *Perchè i Francesi dicono tuttodì*: bien certainement; très-certainement, *e simili altre maniere*. 5. *Perchè i Latini dicono in questo senso*, certe equidem, *et* certe hercle. 6. *Perchè il maestro di color che sanno scrisse* (*purg. c.* 8.)

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Che'l velo è ora *ben* tanto sottile,
*Certo*, che 'l trapassar dentro è leggiero.

*Dunque in qualsivoglia senso prendasi la costruzione della frase predetta, essa è conforme alla pratica dei gran maestri dello scrivere, alla grammatica, alla ragione, e al sentimento.*

*l' imparzialità* di quel giudizio (15) che già fu stampato sul merito reale della vostra Musa, e che io vi offro di nuovo, acciò serva una volta per sempre di specchio al vostro

---

(15) *Fernetichi il Principe de' Poeti, e minacci pure a sua voglia coloro, che già posero nella bilancia critica il poetico di lui merito, ch' io ben lontano dal lasciarmi spaventare* dalle sue faccie *e molto meno* dalle sue lingue, *ne giudico francameete così.*

*Sempre nullo, o plagiario sempre nel piano. Povero delle imagini proprie, e ricchissimo delle altrui. Sovente i suoi personaggi sono forzati loro malgrado a trasfigurarsi, e parlar un linguaggio epigrammatico, o lirico, straniero affatto al loro carattere. Lo stile ora nitido, ora trascurato e prosaico, e tratto tratto inagrito dalle più acerbe frasi dantesche, ovvero da un qualche giocolino di voci, che cozzano fra di loro. Nell' andamento uniforme*, e ripetuto ne' passaggi, e nelle cose, come nelle espressioni. *Nel tutto più compilatore* stravagante, *e contraffattor di ottimi pezzi, che inventore di buone poesie.*

orgoglio insolente, e vi persuada, che se non volete che i vostri versi sieno criticati, non dovete stampare; giacchè il pubblico ha tutto il diritto di giudicarne, e con la massima severità. E se mal non mi appongo è questa la gran ragione, per la quale avete voi risposto a Filebo *esser poco contento de' vivi:* ma vi lusinghereste voi forse di star meglio tra' morti? Io ne dubito: le Ombre di tanti Poeti, co' volumi de' quali vi addimesticaste anche troppo, non vi rimprovererebbero elleno tutti i pensieri, le frasi, ed i versi, che lor trafugaste? ma voi mi risponderete, che non teme delle Ombre colui, che è avvezzo a conversare quasi sempre con esse, come avete voi fatto nelle vostre classiche produzioni. Ebbene io voglio accordarvi che come or siete il *Principe de' Poeti* fra vivi, sarete ancora il *Principe della Fantasmagoria* tra' morti. Dunque se non temete andiamo insieme all' inferno; e poichè financo in quel vostro libello, ricorrete all' Ombra di un morto per farvene scudo, io v' invito a conversare laggiù con quella di un mio rivale, Poeta improvvisatore... non fuggite... a l' inferno, ho detto all' inferno.

Eccola quest' Ombra : sembrava , che vi aspettasse . Oh come ell' è spaventevole ! ma non tanto però come quella *lunga lunga* , che voi sfiguraste sì stranamente nel vostro canto sulla spada di Federico : ditemi la riconoscete voi ?... essa è l' Ombra terribile di Berardi ... uditela come declama con dilettanza iraconda quest' Inno a voi sacro :

*Col tozzo in man, colla bisaccia in collo* (16)
*Strappandosi i pidocchi dalla chioma,*
*Questo infame carnefice d' Apollo*
*Si rotolò da Fusignano a Roma;*
*Poi fatto pingue , nitido , e satollo ,*
*Calcitrò come vil bestia non doma ;*
*Ferì gli uomini, e il Ciel, diè alfine un crollo*
Dell' odio universal sotto la soma.
*Or fugge il nembo, che gli sta su gli occhi,*
*Lo sieguono le Furie , il livor muto ,*
*L' Ira di Dio , le cabale , e gli stacchi ;*
*E superando .....*

Il resto sel gorgoglia nella strozza . Indi a me volto , o Gianni mi dice , come già pubblicò costui la lettera del morto Fortis , pub-

(16) *Questo Sonetto è di Berardi .*

blica ancor tu quella, ch' io scrissi per te A. S. M. D. quando era nel mondo. (*) Ma che!... sopraggiunge ancora un altr' Ombra, che par di sembianza più austera, ed arcigna! Eppure ella dovrebbe essere vostra amica: è l' Ombra del gran padre Alighieri... Oh! come in voi fissa lo sguardo lampeggiante di furor ghibellino, prorompendo in tai note:

*O voi che avete gl' intelletti sani,*
*Non vogliate lassù come costui*
*Più dell' ingegno esercitar le mani,*
*Se non volete che ne' regni buj*
*Giustizia eterna nuove bolgie faccia*
*Pe' turpi ladri de' pensieri altrui.*

E mentre l' ira le tronca la voce, lentamente si avanza ver noi l' Ombra accigliata di Ossian improvvisandovi sull' arpa questa *genetliaca* Canzonetta ad onore e gloria del vostro *Poema epico lirico il Bardo della selva nera:*

*Un demonio*
*Caledonio*
*Diede vita membra e forme*
*A quel Bardo*
*Ch' è un bastardo*

*Tosco celtico deforme.*

*Un demonio . . . . . .*

Ma . . . Ohime! che sarà mai questa affollata moltitudine di Fantasmi, ch' erompe per ogni parte! e come più si avvicina, più sembra tumultuare qual crescente burrasca? . . . . Ah! non m'inganno, son questi gli spettri de' Poeti greci, latini, italiani, francesi, inglesi, tedeschi e spagnuoli, tutti da voi derubati, e tutti vi gridano in

Diverse lingue e orribili favelle

al plagiario . . . al plagiario . . . E quì scusate, se vi lascio all' inferno; perchè restando in vostra compagnia, non vorrei esser preso per tale ancor io.

Termino ricordandovi, che nella mia risposta non vi sono ingiurie, e calunnie, ma ragioni, e prove; e che se *un dì vi pentiste* di essere stato il primo ad assalirmi, probabilmente ve ne pentirete ancor questa volta, ed allora converrà dire esser voi condannato da un perverso destino la metà della vita in dir male, e l'altra in pentirvene.

E buona notte al Principe.

## LETTERA DI BERARDI.

(*) Il notissimo letterato prussiano Mr. Fernau dimorante da varj anni in Roma, e bastantemente istruito nell' italiana favella ha scritto una *dissertazione sull' Estro poetico, e sul merito della poesia estemporanea*. Egli, come membro della società letteraria di Berlino, ha trasmesso alla medesima questo suo lavoro, ch' essendo stato riputato degno della pubblica luce, si sta attualmente per ordine della società stessa imprimendo. Non è per altro fin qui comparsa una tale stampa, che l' autore sopra tale oggetto interpellato la sta anziosamente attendendo. Il giudizio per altro favorevole a tal opera è stato già da quei socj pubblicato, ed inserito in varj giornali di Europa. Al momento, in cui giungerà all' autore la stampa enunciata, ne consegnerà una copia a chi ha tutto il più grande impegno di spingerla a Parigi alla direzione del celebra-

tissimo, e sublime poeta estemporaneo Signor Francesco Gianni, che occupa ed onora con molti squarci improvvisi la dissertazione enunciata.

Essa però è scritta in idioma tedesco, bramando l'autore d'istruire ed illuminare su questo fenomeno dell'umano ingegno la sua nazione, tuttora o incredula, o forse anco invidiosa di questo *pregio tutto italiano*.

Per quanto è fin qui riuscito di ricavare dall'autore stesso, dopo alcuni rilievi su l'indole, e forza del poetico entusiasmo, del quale egli giustamente crede eredi gl'Italiani, e legittimi possessori, discende a parlare di tre soltanto estemporanei cantori, del Signor Gianni. D... e di Berardi. Per me bastava per tutti, che avesse parlato soltanto del primo, a cui possono bene appartenere que' versi di Claudiano — *Quae sparguntur in omnes in te mixta fluunt, et quae divisa beatos efficiunt, collecta tenes.*

Questa dissertazione (parlando sempre sulle assertive dell'autore) merita di essere a mio giudizio impinguata d'altre riflessioni non poche, e di notizie ulteriori. E endo eredi gl'italiani dell'entusiasmo, e della

eloquenza de' latini, e de' greci, dovrebbe in primo luogo esaminarsi, se veramente abbiano i latini improvvisato, o almeno se conoscessero *saltem in potentia*, quest' ultimo sforzo non men dell' ingegno, che dell' umano ardimento, su di che il Demodoco, e il Femio di Omero, quel crinito jopa di Virgilio, meriterebbero una seria indagine. Dovrebbe farsi un' esatta menzione delle Buccoliche di Teocrito, e di Virgilio, e conoscer bene quei pastori che si annunciano cantare *pares, et respondere parati*. Meriterebbe in oltre qualche riflessione quel Lucilio d' Orazio, che se bene *flueret lutulentus*, in sostanza però *fluebat, et fluebat stans pede in uno*. Non potrebbe omettersi per conto alcuno quell' Archia difeso da Cicerone, e del quale non solo sostiene di avere sentito al momento pronunziare eleganti versi, su quelle materie stesse che accadevano accidentalmente in acconcio, ma inoltre, che obbligato a ripetere i versi stessi, egli o sdegnandosene, o non rammentandoli, come appunto accader deve ad uno, che senza impostura improvvisa, ripeteva la sostanza delle cose già dette, ma con altri versi

del tutto variati, ed egualmente eleganti. Dovrebbe parlarsi in fine delle Selve di Stazio, e delle sue improvvisate con Nerone.

Discendendo poi ai nostri giorni, sembrerebbe assai convenevole il far menzione degl' Improvvisatori almeno del secolo XVIII. Senza imbarazzarsi dei Baraballi, dei Pianelli, e di altri simili Buffoni, che furono lo scherno e il trastullo del secolo di Leon X. dovrebbe darsi una distinta idea del Cavalier Perfetti, che per sua disgrazia trovò dei nemici, che si diedero la barbara cura di stampargli dei Canti intieri. Facendosi il confronto di tali Canti con quelli egualmente impressi del Gianni, si ravviserebbe sotto un medesimo colpo d' occhio quest' arte divina, e nascente, e giunta alla sua più robusta virilità, e si farebbe il vero confronto fra Michelangiolo, e Cimabue. Con una vera filosofica libertà dovrebbe tenersi proposito di Corilla, e di Mollo, *sopra i quali ha di già la repubblica letteraria pronunciato il suo giudicio* (1). La dottrina e preci-

(1) *Questo giudicio ha fatto sopprimere in*

sione del dire dell'illustre Sig. Abate Battistini, non dovrebbe per conto alcuno dissimularsi, contando fra gli altri suoi pregi quello di averci coltivato, animato, e quasi donato il Gianni, il più sublime fra i viventi estemporanei Cantori, e che toglierà anche ai posteri la speranza di emularlo.

Queste ed altre cose infinite dovrebbero aggiungersi alla dissertazione; e tanto appunto si eseguirà da un giovine, e dotto Prelato qual è Monsignor Callicola, ben cognito per varie latine produzioni. Si darà egli carico d'un esatta traduzione di tal lavoro, e farà comparirlo nuovamente in luce in modo, che nulla vi rimarrà a desiderarsi.

FINE.

---

*questa lettera il nome, che il Sig. Fernow avea collocato tra quello di Berardi, ed il mio.*

3878793 A

BNCF
F.17.8.99.3